

Angelo Mozzillo e il mistero di Marzano di Nola

La chiamano serendipità. Trovare qualcosa mentre si cercava altro.

Capita con le vicissitudini più strane, nelle occasioni di vita quotidiana più diverse, e nessuno si è mai chiesto perché. Coincidenze, si dice. Che però cambiano prospettiva in modo inatteso.

La storia che vi racconto stasera iniziò in un solare pomeriggio di fine estate. Mi ero recato per l'ennesima volta nel Vallo di Lauro, quel giorno, per avere un incontro con il parroco della chiesa dei Ss. Margherita e Potito e chiedere informazioni documentarie circa la permanenza del maestro in Lauro, in modo da porle in appendice al Catalogo ormai concluso. Ciò accadde prima che venissi a conoscenza della ricerca, anche essa quasi giunta al termine, di un altro valente storico circa la famiglia e il vissuto di Angelo Mozzillo basata su documenti superstiti degli archivi locali. L'avessi saputo prima, avrei rinunciato alla nuova visita in quel sonnacchioso ma piacevole angolo della prima Irpinia: è vietato farsi sgambetti fra storici amici.

A posteriori, la mia ignoranza è stata tuttavia un bene, perché in quella occasione ho scoperto un manufatto il cui valore va ben oltre la sua fattura artistica.

E' successo mentre, chiusa la chiesa parrocchiale di Lauro, gironzolavo con il mio accompagnatore per le cittadine precedenti, tutte poste lungo la comoda provinciale che da San Paolo Bel sito si inoltra fino a Forino. Proposi di recarci a Marzano di Nola, senza alcun intento se non quello di far passare il tempo in attesa di tornare in Lauro. Visitammo così la chiesa di San Trifone, un bel tempio a due navate posto in posizione centrale nel paese, al termine di una breve salita dalla strada provinciale.

E fu lì, al terzo arco a destra della navata principale, che lo vidi.

La tela del San Raffaele, datata in oro al 1863, mi riportò subito alla mente un'altra rappresentazione dell'arcangelo, realizzata dal nostro comune amico, per l'allora chiesa parrocchiale di Livardi, frazione di San Paolo Bel sito poco più giù lungo la provinciale, quasi un secolo prima. Il richiamo del tema mi sorprese perché non era dovuto a rinvii iconografici o particolarità stilistiche: erano esattamente identiche. Mi trovavo davanti, in modo del tutto inaspettato e scriverei anche sorprendente, una copia esatta di un'opera realizzata da Angelo Mozzillo nel 1768, da me visionata per la prima volta appena un anno prima, nel settembre 2022.

Non avevo con me nessuno strumento per fare foto decenti, e così rinviati alla mia visita successiva, avvenuta un mese dopo, la ripresa fotografica dell'opera, che mi poneva numerose domande.

Autore della tela fu Vincenzo Addeo, pittore locale – il cognome è diffuso nella stessa toponomastica di Marzano, come potei riscontrare in un giro perlustrativo – di cui non sono riuscito a trovare notizie biografiche o altre realizzazioni.

L'anno di produzione fu il 1863, quando probabilmente il clero della chiesa commissionò un'opera ritraente l'arcangelo pellegrino e Addeo, non sapremo mai se per propria iniziativa o su ordine del committente, riprodusse quella custodita a Livardi. Azzarderei che sia più probabile tale ultima ipotesi: la chiesa parrocchiale di Livardi fu inizialmente una cappella privata dei feudatari più importanti dell'area, i Mastrilli, e il tempio continuò a godere di una certa fama primaziale fra i paesi posti a ovest di Lauro e Taurano, i centri principali del Vallo. A differenza di oggi, la chiesa era aperta e visitabile, quindi le opere ivi custodite potevano essere ammirate senza preclusioni. Nulla di più facile aver preso ispirazione da una di esse per realizzarne una in una chiesa ad appena 3 chilometri di distanza.

Credo inoltre che bisogna considerare un elemento che per noi viventi degli anni Venti del XXI secolo è forse difficile da tener sempre presente. A metà Ottocento, il nome di Angelo Mozzillo era ancora molto noto nel mondo dell'arte campana, seppur avviato all'oblio per la mancanza di eredi stilistici del maestro.

A maggior ragione lì, nel Vallo, dove la sua carriera professionale aveva avuto un balzo decisivo verso la fama. Mozzillo era sceso nella tomba da 43 anni all'epoca del San Raffaele di Marzano: vi erano quindi in vita ancora persone che l'avevano conosciuto ed apprezzato e che, conoscendo il valore delle sue pitture, lo indicavano come modello ai più giovani.

Per quel che ne sappiamo, cari miei undici lettori, lo stesso Addeo può averlo conosciuto, riproducendone la tela in età avanzata, per sua volontà o su indicazione del committente.

Una copia mai segnalata dipinta da un pittore di cui non si hanno notizie: un mistero aleggia nella chiesa di San Trifone, a Marzano di Nola. Un mistero che per adesso non mi è dato risolvere.

Ironico il fatto che la copia ha avuto un destino migliore dell'originale, corrotta per l'umidità e i tarli e che oggi è custodita, ben più al sicuro, nella chiesa principale di San Paolo.

Addeo poté vedere l'opera del maestro ancora perfettamente integra, cosa che non ci è stata consentita a noi, giunti troppo tardi. Ma consoliamoci. Oggi vediamo meglio il Mozzillo del 1768 attraverso la copia di Addeo del 1863, dipinta 95 anni dopo e giunta sana e salva 160 anni dopo.

La Storia è un discorso continuo e affascinante fra le generazioni.

Domenico Corcione

11 novembre 2023